

PREMESSA

Quando, pochi mesi dopo la morte di Giovanni Giudici, la sua famiglia – dando corso a una decisione già formalizzata dal poeta – consegnò al Centro APICE le carte che si trovavano nello studio alle Grazie o nelle stanze della casa milanese di via Tadino 6, non ci fu nessun dubbio, in APICE, sull'atto successivo. Il Centro aveva il dovere di ricordare, con una grande iniziativa, la figura e l'opera di uno dei maggiori scrittori del Novecento.

Per questo, il 23 e 24 maggio 2012, nella ricorrenza del primo anniversario della morte (avvenuta il 23 maggio 2011), un ampio convegno intitolato «Metti in versi la vita. La figura e l'opera di Giovanni Giudici» ha raccolto, nella sala del Rettorato dell'università, alcuni tra i più fedeli lettori della poesia di Giudici (Gian Luigi Beccaria, Alfonso Berardinelli, Maurizio Cucchi, Carlo Di Alesio, Giulio Ferroni, Paolo Giovannetti, Simona Morando, Laura Neri, Carlo Ossola, Cesare Viviani, Rodolfo Zucco) e alcuni giovani studiosi (Lisa Cadamuro, Elisa Gambaro, Laura Massari), perché si confrontassero sui più differenti aspetti dei versi, delle traduzioni, delle letture, delle annotazioni diaristiche, della corrispondenza del poeta. Nella stessa occasione Eugenio De Signoribus ha presentato il numero 32-33 di «Istmi. Tracce di vita letteraria», dedicato a «Il primo Giudici», e Gaia Riitano ha descritto l'archivio ora conservato in APICE, che raccoglie autografi, dattiloscritti, agende, ritagli di giornali e riviste con articoli firmati dal poeta.

Il libro che qui si presenta è un passo successivo, dopo il convegno: non è il consueto volume di 'atti', ma una raccolta di saggi (alcuni frutto degli interventi letti o proposti durante i lavori del convegno e poi rielaborati), destinati a sollecitare nuove riflessioni e nuove ricerche, nella consapevolezza che gli studi generano nuovi studi, e che, soprattutto di fronte alle carte di un archivio in gran parte ancora da scavare, il compito degli studiosi non si esaurisce mai, aprendo di volta in volta nuovi orizzonti.

ALBERTO CADIOLI

METTI IN VERSI LA VITA
LA FIGURA E L'OPERA DI GIOVANNI GIUDICI

